

scussione abbia avuto luogo, e non intendo prolungarla, finirò col rassegnare al guardasigilli una preghiera, che spero egli accetterà, anche per assecondare la moderazione della quale credo di dare prova in questo momento.

Sì, io sono molto moderato con voi, signor ministro, poichè non avrei che a dir forte ciò che intorno a me ho udito susurrare a mezza voce in vari banchi, mentre voi parlavate, per formulare ben più acerbo giudizio, ed usare ben più risentite parole; non lo farò perchè, lo ripeto, io credo che il vostro discorso ha tradito le vostre intenzioni.

La mia preghiera è questa. Esca ancora dalle vostre labbra una parola, e questa parola sia che il guardasigilli, il quale sa il rispetto che si deve alle sentenze dei magistrati, ma sa pur anche come incombono speciali doveri al Ministero Pubblico, e come sia questo sotto l'autorità del guardasigilli; questa parola, dico, sia la dichiarazione che voi userete diligenza affinchè più non si rinnovi scandalo simile a quello del quale tutti ci dogliamo oggi.

Imperocchè se è uscito dal magistrato popolare un verdetto contro il quale protesta la pubblica coscienza, ciò forse devesi a che il Ministero Pubblico non ha adempiuto con sufficiente zelo o con sufficiente accuratezza il dover suo, principalmente perchè non ha saputo far porre le questioni ai giurati come dovevano esser poste.

Prego perciò il signor guardasigilli a voler dare alla Camera ed al paese questa promessa, che egli userà la diligenza e la sollecitudine che sempre ha mostrato di voler adoperare, per ottenere che il Ministero Pubblico quindi innanzi faccia quanto da lui possa dipendere perchè più non si rinnovino questi dolorosi equivoci, egualmente funesti e alla dignità della magistratura ed alla solidità delle nostre libere istituzioni.

LAZZARO. Chiesi la parola per domandare all'onorevole guardasigilli se da lui si fossero tenute presenti le requisitorie del Pubblico Ministero, e trovo che mi sono venuto ad imbattere nelle idee esposte dall'onorevole Boggio: non si può disconoscere che non pochi delle provincie meridionali han creduto che il Pubblico Ministero non avesse sufficientemente adempiuto al proprio ufficio in questa circostanza, specialmente nel momento in cui i giurati stavano per pronunziare il loro verdetto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Comincerò col rispondere all'onorevole Boggio che io ho accettato l'interpellanza perchè credeva che essa si rivolgesse contro i magistrati, i quali non avessero per avventura adempiuto al loro dovere, nel senso che il Pubblico Ministero non avesse fatte le debite requisitorie, e che il presidente non avesse interrogato i giurati su tutti i capi di accusa consacrati nella decisione di sottoposizione ad accusa: ma sembrami che non siano state

queste le doglianze mosse dagli onorevoli interpellanti, imperciocchè solamente adesso vien fuori la domanda dell'onorevole Lazzaro, se cioè da me siansi tenute presenti le requisitorie del Pubblico Ministero. A questo io risponderò che le requisitorie del Pubblico Ministero non possono essere tenute presenti nella loro integrità nè da me, nè da altri, poichè egli sa bene che queste requisitorie non sono quasi mai scritte, ma si fanno a voce; ond'io non potrei verificare, nè altri il potrebbe, se il Pubblico Ministero abbia in quell'occasione sviluppato tutte le ragioni che potevansi addurre in sostegno delle accuse. Non si trascrivono nel processo verbale che le conclusioni soltanto, e queste furono regolari ed esatte.

Inoltre, come ho detto, consta dal rapporto dell'autorità superiore di Napoli, che il presidente ha proposto ai giurati le questioni su tutti i capi d'accusa che risultavano dalla sentenza di sottoposizione ad accusa, ed i giurati hanno su tutti i punti risposto negativamente. L'onorevole Boggio sa che i giurati non sono tenuti ad esprimere i motivi del loro voto: essi rispondono un sì od un no, e questo sì o questo no non è ragionato, questo sì o questo no riposa sulla loro coscienza: essi non ne rendono conto che a Dio. L'onorevole Boggio ha con molto calore parlato contro giurati i quali potessero ammettere che un reato comune diventi un reato politico, ed io sono il primo ad applaudire alle sue nobili e generose parole; ma l'onorevole Boggio sa molto meglio di me che i giurati non dipendono dal ministro di grazia e giustizia; che il Ministero non li nomina, non li trasloca; che essi non ne dipendono per nulla, sono liberi cittadini che del loro voto non debbono rendere conto a nessuno, e che hanno diritto di vedere rispettato questo loro voto da tutti gli altri cittadini. Per conseguenza io credo che veramente non si possa in verun modo ritornare sull'esame di questa malaugurata faccenda. Io poi ho voluto esporre alla Camera i fatti non come risultavano dalla pubblica opinione, dalla quale si sono potuti raccogliere sopra elementi incerti e diversi, ma come risultano dal processo scritto e dalla pubblica discussione, fatti i quali sono molto attenuati, e molto meno importanti di quello che comunemente si fosse creduto.

Il deputato Boggio da ultimo mi faceva un eccitamento, cioè che avessi curato d'incitare i magistrati ed il Pubblico Ministero, che più specialmente dipende dal ministro di grazia e giustizia, a porre maggior zelo nello adempimento del loro dovere.

Rispondo all'onorevole Boggio che questo fu sempre mio fermo proposito; che potrò errare spesse volte, ma che non manco mai di incoraggiare il Pubblico Ministero a cercare sempre la punizione dei colpevoli; che non ometto mai di domandare alle autorità superiori che laddove si avvedano che qualche magistrato, comunque onesto, comunque capace, non abbia tutta l'attitudine che si richiede per ben rego-